

LA MONACA DI MONZA

(Milano, 1575 – 1650)

Gertrude, uno dei personaggi manzoniani che più colpiscono la sensibilità del lettore, occupa con la sua drammatica vicenda un ampio spazio del romanzo: la sua figura, la sua storia, il suo dramma interiore, che poi è lo specchio di una situazione assai frequente all'epoca, sono delineati dal Manzoni con parole incisive, scolpite, memorabili. Quello che l'autore immagina svolgersi negli anni 1628-1630, fu nella realtà uno scandalo collocato tra il 1597 e il 1608 ed ebbe a teatro il borgo di Monza, racchiuso dalle mura medievali, e il convento di Santa Margherita, di antiche origini.

Marianna de Leyva nasce a Milano, in un'ala di Palazzo Marino, tra la fine del 1575 e l'inizio del 1576: il padre, don Martino, era figlio di Luigi e nipote di Antonio, il condottiero spagnolo che ebbe in dono il feudo di Monza dall'imperatore Carlo V nel 1531. La madre, Virginia Marino, era figlia del celebre banchiere genovese Tommaso, uno degli uomini più ricchi di Milano, e già vedova con figli. La bambina perde quasi subito la madre, morta nell'infuriare della peste del 1576, e viene affidata alle zie, visto che il padre, dedito alle armi, si reca a combattere all'estero. Nonostante vicende familiari legate alla spartizione dell'eredità di Virginia, contesa dai figli di primo letto, la situazione economica della fanciulla è ottima, grazie a molte rendite tra cui quella della contea di Monza, che i fratelli De Leyva turnavano fra loro ogni due anni. Se inizialmente per Marianna si prospetta un futuro matrimonio, con le seconde nozze di don Martino, che sposa una nobildonna spagnola che gli darà altri figli e si stabilisce definitivamente a Valencia, il destino della giovane cambia radicalmente.

Nel 1588, a 13 anni, Marianna entra nel monastero monzese di Santa Margherita con la promessa da parte di don Martino di una ricca dote, in realtà mai versata ed assai poca cosa in confronto a quanto la figlia avrebbe dovuto in effetti ereditare secondo le volontà della madre. Nel 1591, a 16 anni, Marianna compie la professione solenne e prende il nome di Virginia Maria.

La giovane monaca appare educata, affabile, istruita, degna erede della famiglia, lodata da tutti anche nell'esercizio delle sue funzioni di Signora di Monza nel biennio 1595-1596; all'interno della comunità diventa nel 1597 maestra delle educande ed è in questo ruolo che inizia a profilarsi il dramma. Nella casa confinante con il monastero abita infatti il giovane Giampaolo Osio, scellerato e prepotente, che osa intrattenersi con una educanda: suor Virginia interviene duramente e, quasi per ripicca, poco tempo dopo viene trovato ucciso un uomo di fiducia dei De Leyva, Giuseppe Molteno. Successivamente perdonato, l'Osio ardisce rivolgersi direttamente a suor Virginia e fu allora che, come scrive il Manzoni, "la sventurata rispose". La relazione clandestina dura alcuni anni a partire dal 1599, con la complicità di altre monache e di un prete corrotto, e porta alla nascita di due bambini. Suor Virginia, convinta di essere vittima di malefici d'amore, alterna momenti di pentimento a momenti di euforia, senza riuscire ad interrompere la storia che inizia a suscitare chiacchiere e pettegolezzi.

Nel 1606 la conversa Caterina da Meda minaccia di rivelare la tresca: inutilmente suor Virginia e le complici tentano di convincerla a tacere e l'Osio è costretto ad ucciderla, simulandone poi la fuga. A questo seguono altri omicidi di scomodi testimoni finché la situazione monzese non giunge a conoscenza del governatore spagnolo Fuentes che arresta l'Osio, il quale, fuggito di prigione, si rifugia nel monastero, mentre anche il cardinale Federico Borromeo avvia un'indagine che porta all'arresto della monaca il 25 novembre 1607.

A Milano suor Virginia e le complici sono sottoposte a processo e condannate: la Signora viene torturata per ottenere l'ammissione delle colpe, e una volta emessa la sentenza è condotta nel ricovero delle convertite di Santa Valeria dove viene chiusa in una cella angusta dotata solo di una piccola apertura, dalla quale uscirà nel 1622, pentita. L'ormai anziana monaca avrà poi occasione di incontrare ancora il cardinale Federico che, certo della sua conversione, la definirà "specchio di penitenza". Suor Virginia muore nella casa milanese di Santa Valeria il 7 gennaio 1650.